

Dispositivi normativi e reti di solidarietà a sostegno di imprenditori in difficoltà: *uno sguardo antropologico*

Simone Ghezzi

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design</i> - vol. 19, n° 1, luglio 2024</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Dispositivi normativi e reti di solidarietà a sostegno di imprenditori in difficoltà: <i>uno sguardo antropologico</i>	
Autore	Ente di appartenenza
Simone Ghezzi	<i>Università degli Studi di Bicocca di Milano</i>
Pagine 25-50	Pubblicato on-line il 30 luglio 2024
Cita così l'articolo	
Ghezzi, S. (2024). Dispositivi normativi e reti di solidarietà a sostegno di imprenditori in difficoltà: <i>uno sguardo antropologico</i> . In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 19, n° 1, luglio 2024, pp. 25-50 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

ricerche/interventi

Dispositivi normativi e reti di solidarietà a sostegno di imprenditori in difficoltà: *uno sguardo antropologico*¹

Simone Ghezzi

Riassunto

La capacità di 'fare rete' fra imprese e istituzioni locali è stata oggetto di numerosi studi ed ha alimentato un filone di ricerca multidisciplinare che ha permesso di mettere in luce la complessità dei sistemi locali e l'interconnessione fra cultura, economia e società. Sul versante politico-istituzionale si è costruita l'immagine di un territorio 'virtuoso' che, attraverso tali legami, rafforza la propria capacità di creare 'valore' sia adattandosi con successo alle nuove complessità apportate dal sistema neoliberista, sia sfruttando le opportunità che esso offre. Gli indicatori economici, infatti, mostrano nel complesso un aumento della produzione dopo il susseguirsi di ripetute crisi pre e post-pandemia. Tuttavia, queste stesse reti si rivelano inadeguate a contrastare efficacemente l'aumento di piccoli imprenditori in difficoltà economica. Partendo dalla mia recente esperienza di campo in Brianza, questo articolo si propone di illustrare alcune situazioni che hanno richiesto l'intervento dei servizi sociali, ma anche la difficoltà di questi ad elaborare progetti di intervento su persone/famiglie atipiche rispetto ai gruppi sociali normalmente destinatari di aiuti. La loro atipicità risiede nel fatto che nei loro confronti non si possono riprodurre acriticamente categorie normative quali 'disoccupato', 'povero', 'emarginato', attraverso le quali normalmente i servizi elaborano le pratiche di intervento e i modi di definire i problemi, prima dell'individuazione/attivazione di reti sociali specifiche sul territorio. Colpiti dalla crisi ed esclusi dai benefici della ripresa economica, questi soggetti, figure centrali del progetto della società neoliberista, finiscono poi per rivolgersi ai servizi sociali quando i dispositivi legislativi per tutelare l'attività aziendale si rivelano inadeguati e quando la situazione economica familiare è oramai compromessa.

Parole chiave: dispositivo, fallimento, debito, imprenditore, crisi, povertà, servizio sociale, distretto industriale, Lombardia, doppio movimento, Polanyi

¹ Questo lavoro è il risultato di una riflessione preliminare inerente a una ricerca di antropologia che l'autore sta conducendo all'interno di un Servizio di educazione finanziaria di Ambito Territoriale in un'area della Brianza dall'estate del 2023. L'autore ringrazia Enzo Mingione e i due anonimi revisori per i loro commenti e preziosi suggerimenti.

Regulatory devices and solidarity networks to support entrepreneurs in difficulty: *an anthropological look*

Abstract

The ability to 'network' between businesses and local institutions has been the subject of numerous studies and has fueled a line of multidisciplinary research which has made it possible to highlight the complexity of local systems and the interconnection between culture, economy and society. On the political-institutional side, the image of a 'virtuous' territory has been built which, through these links, strengthens its ability to create 'value' both by successfully adapting to the new complexities brought about by the neoliberal system and by exploiting the opportunities it offers. In fact, economic indicators overall show an increase in production after a succession of repeated pre- and post-pandemic crises. However, these same networks prove inadequate to effectively counter the increase in small entrepreneurs in economic difficulty. Starting from my recent field experience in Brianza, this article aims to illustrate some situations that have required the intervention of social services, but also the difficulty of these in developing intervention projects on people/families atypical with respect to social groups normally recipients of aid. Their atypicality lies in the fact that normative categories such as 'unemployed', 'poor', 'marginalized' cannot be uncritically reproduced in their regard, through which services normally develop intervention practices and ways of defining problems, before 'identification/activation of specific social networks in the area. Affected by the crisis and excluded from the benefits of the economic recovery, these subjects, central figures of the neoliberal society project, end up turning to social services when the legislative provisions to protect the business activity prove inadequate and when the family economic situation is now compromised.

Keywords: device, bankruptcy, debt, entrepreneur, crisis, poverty, social service, industrial district, Lombardy, double movement, Polanyi

1. *Introduzione*

La capacità di 'fare rete' fra imprese e istituzioni locali è stata oggetto di numerosi studi ed ha alimentato un filone di ricerca multidisciplinare che ha permesso di mettere in luce la complessità dei sistemi locali e l'interconnessione fra cultura, economia e società (Becattini, 1989). Nel concreto fare rete in un sistema produttivo locale o, più in particolare, in un distretto industriale² significa creare

² L'art. 36 della legge 5 ottobre 1991, n. 317 che riconosceva giuridicamente il distretto industriale è stato sostituito dall'art. 6 della legge 11 Maggio 1999, n.140 che introduce la variante dei sistemi produttivi locali:

legami stretti e collaborativi tra le imprese e gli altri attori presenti nel territorio, allo scopo di promuovere lo sviluppo economico e la competitività del distretto stesso. Tuttavia, queste stesse reti non sembra siano state altrettanto efficaci nel dare continuità a tale competitività (Hadjimichalis, 2006). Le recenti crisi economiche globali hanno avuto forti ripercussioni anche nei territori più resilienti, come i distretti industriali, i quali si sono scoperti più fragili e incapaci ad affrontare le congiunture sfavorevoli attraverso la condivisione di strategie collettive (D'Aloisio e Ghezzi, 2020; Ghezzi, 2022; Loperfido, 2020).

Questa fragilità però non ha incrinato l'immagine stereotipica di una economia solidamente ancorata ai valori del lavoro che costituiscono la piattaforma sulla quale la popolazione locale costruisce e ridefinisce la propria identità comunitaria, identità in cui le contrapposizioni di classe, di ideologie, di stili di vita, sono sussunte e sospese quando si tratta di difendere un'immagine collettiva di prosperità o di riaffermare la reputazione industriale del territorio utilizzato come marchio territoriale. Poi però queste contrapposizioni riemergono o si riattivano puntualmente nella quotidianità dei differenti contesti lavorativi e laddove intervengono interessi divergenti (Ghezzi, 2024). L'immagine pubblica che viene rappresentata nelle sue varie sfaccettature sociali e istituzionali, per esempio il mercato, gli organi politici, le istituzioni regionali e nazionali, è quella di un territorio 'virtuoso' che, attraverso quelle stesse interconnessioni sul territorio rafforza la propria capacità di 'resilienza' e di creare 'valore'. Il caso lombardo e, nello specifico, quello della Brianza di cui mi occupo in questo contributo, è particolarmente emblematico. Gli indicatori economici, infatti, mostrano nel complesso un aumento della produzione e della competitività. La Lombardia ha il RCI (*Regional Competitiveness Index*³) – indice di competitività regionale – più alto d'Italia e sopra la media europea; quindi, mostra un andamento incontestabilmente 'positivo' dell'economia. Il livello istituzionale, supportato da quello mediatico, rafforza questa immagine di resilienza, sottolineando la dinamicità e vivacità del sistema locale che, all'indomani della crisi pandemica, dopo la chiusura di numerose aziende e il licenziamento di una quota consistente di forza lavoro, è riuscito poi

a) si definiscono sistemi produttivi locali i contesti produttivi omogenei, caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, e da una peculiare organizzazione interna;

b) si definiscono distretti industriali i sistemi produttivi locali di cui al comma 1, caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese industriali nonché dalla specializzazione produttiva di sistemi di imprese.

³ https://ec.europa.eu/regional_policy/assets/regional-competitiveness/index.html#/

a riposizionarsi rapidamente come volano dell'economia nazionale. I dati economici sulla produzione, il volume delle esportazioni e l'andamento positivo del mercato del lavoro hanno contribuito a ripristinare l'immagine di una regione laboriosa in ripartenza. Tuttavia, come tale forza lavoro si sia ricollocata sul mercato del lavoro, in quali settori e con quale retribuzione, tutto ciò è meno chiaro. Meno chiaro ancora è che cosa ne è stato di coloro che hanno perso la propria impresa, soprattutto coloro che si trovavano nella parte bassa della filiera di produzione, in particolare artigiani e lavoratori autonomi, con bassi titoli di studio, in età avanzata, operanti in settori manifatturieri o nei servizi a forte competitività, con bassi margini di guadagno⁴.

Questo mio contributo, dunque, vuole iniziare a sollevare il velo su alcune di queste situazioni e a riflettere sulla contraddizione fra l'immagine della *longue durée* (Braudel, 1966) della cultura locale del lavoro- componente essenziale dell'identità dei sistemi produttivi locali e dei distretti industriali- e le conseguenze delle crisi recenti sui soggetti che la vivono in prima persona. Il mio sguardo antropologico si è quindi rivolto a queste figure che hanno subito in maniera devastante sulla propria pelle gli effetti della crisi globale. Contestualmente ho cominciato a riflettere criticamente sulla *policy* della crisi, "*intesa come complesso articolato di principi, forze sociali, strumenti, attori, azioni (e non azioni)*" (Tarabusi e Zinn, 2023: 224) – distinta dalla più ampia sfera della *politics* – l'ambito del governo e del governare una entità. In particolare, mi soffermo sulle modalità attraverso le quali lo Stato ha cominciato a regolamentare la crisi attraverso determinati 'dispositivi'. Per dispositivo intendo, nella accezione di Foucault (Agamben, 2018), una rete di istituzioni, pratiche, discorsi, leggi, norme e tecniche, in altre parole un insieme eterogeneo di elementi che, funzionando insieme, esercitano forme specifiche di potere e di controllo. Mi soffermerò soprattutto sui dispositivi di carattere normativo della regolazione della crisi e delle sue manifestazioni economiche concrete: il fallimento dell'impresa e il debito.

⁴ Nell'arco temporale comprendente la recessione del 2009 e la recente crisi pandemica la contrazione delle imprese manifatturiere è stata significativa. Sul territorio della provincia di Monza e Brianza nel dicembre 2009 erano presenti 10.123 imprese manifatturiere attive, nello stesso mese del 2023 erano scese a 7.964. I settori che più hanno risentito di questa contrazione sono stati il settore meccanico e quello della produzione del mobile (Fonte: Elaborazione Ufficio Studi della Camera di Commercio di Monza e Brianza su dati Registro Imprese per l'anno 2009 e dati dell'Osservatorio del mercato del lavoro e della formazione per l'anno 2023).

2. La regolazione del fallimento e del debito

Appadurai afferma che il capitalismo contemporaneo ha dato luogo ad un apparato interconnesso di sistemi finanziari, tecnologici e produttivi che ha “*naturalizzato il fallimento*” (Appadurai & Alexander, 2020: 2). Ciò è l’esito della strategia speculativa e predatoria dell’economia finanziaria la quale, nel valorizzare la distruzione creativa di stampo schumpeteriano, ha trasformato l’insuccesso di una impresa in una merce, ovvero “*in uno strumento strategico di valorizzazione del capitale*” (Appadurai & Alexander, 2020: 2). La simbiosi tra Silicon Valley e Wall Street è la chiave per comprendere questo aspetto innovativo del capitalismo, il quale trasforma l’angoscia e la sofferenza del fallimento in una routine lucrativa. “*La Silicon Valley vive dell’idea che il fallimento sia un prerequisito chiave dell’innovazione e del successo [...], mentre Wall Street si nutre della volatilità dei mercati finanziari [...] e della crescita del capitale finanziario agevolata dall’indebitamento delle imprese*” (Appadurai & Alexander, 2020: 2). Affinché questa simbiosi si traduca in profitto è però necessario che perdite e insuccessi siano addebitate a clienti terzi o utenti finali, istituzioni, società o comuni cittadini, i quali si accollano il rischio del fallimento acquistando prodotti derivati da banche, gestori patrimoniali e fondi di investimento speculativi.

La glorificazione del fallimento è ben documentata, come ancora scrive Appadurai, nella letteratura dei *business studies*, la quale enfatizza la dimensione creativa del fallimento, come una via necessaria al successo nell’economia neoliberista. Sembrerebbe configurarsi quindi quella *structure of feeling* evocata da Raymond Williams (1977) per spiegare la formazione di strutture di pensiero egemoniche a partire da una condivisione pubblica di alcune idee. Ma proprio perché questa condivisione è parziale, non riuscirà mai a diventare ‘senso comune’ nell’accezione gramsciana. L’organizzazione economica del distretto industriale, per esempio, è ancora ideologicamente fondata sull’importanza della produzione come fonte di profitto, sul valore del lavoro manifatturiero e sulla reputazione dell’imprenditore, piuttosto che sulla speculazione finanziaria dell’impresa produttiva. Il fallimento, evento ovviamente frequente data l’elevata concentrazione di imprese in un piccolo territorio soggetto alle oscillazioni dei mercati, è vissuto drammaticamente come il termine della biografia imprenditoriale e come evento che compromette la propria reputazione, non come una chiave di volta del successo. Osservato dall’esterno il fallimento è l’esito dei meccanismi di regolazione economica del mercato, meccanismi che fondamentalmente legittimano le

diseguaglianze fra imprese sulla base della loro competitività, generando vinti e vincitori. Dall'interno invece, il fallimento assume una dimensione completamente diversa. L'impresa, infatti, non è un'organizzazione astratta, bensì un insieme di persone che, organizzate in un certo modo, a vario titolo lavorano quotidianamente confidando che ciò sia sufficiente a sostenere la competitività dell'impresa. La competitività di un imprenditore però trascende la dimensione individuale, perché è data dalla somma di un insieme di fattori eterogenei, ma interdipendenti, che l'imprenditore deve sapere gestire e che c'entrano poco o nulla con il mercato: capitale umano, saperi, tecnologia, creatività, reti sociali solidali, *skill*, legami fiduciari e via di seguito. Se questi alcuni di questi vengono meno o perdono la loro efficacia, come è effettivamente avvenuto nei distretti di cui mi sono occupato, può sopraggiungere una situazione di crisi che va ad intaccare la competitività dell'impresa, crisi che il mercato acuisce nei periodi recessivi fino a condurre l'impresa stessa al fallimento. Mentre durante gli anni dello sviluppo fordista e nella prima fase post-fordista tali fattori erano risorse prevalentemente locali e sembravano illusoriamente inesauribili grazie all'integrazione funzionale fra Stato e mercato, successivamente alcuni di questi fattori sono venuti meno e varie fragilità hanno cominciato ad emergere con sempre maggiore evidenza. Dalla grande crisi economica del 2008 in poi queste fragilità hanno avuto conseguenze drammatiche sia in termini occupazionali, sia in termini di tenuta degli assetti produttivi, con risvolti dolorosi sulla vita delle persone (D'Aloisio e Ghezzi, 2016; 2020; Narotzky e Goddard, 1916; Narotzky, 2020). Uno degli esiti più drammatici è il suicidio per motivi economici, come è avvenuto soprattutto fra imprenditori veneti e lombardi (Loperfido, 2020).

Su questo sfondo si dipana l'esperienza del fallimento che accomuna datore di lavoro e dipendenti. Questa non è ovviamente esperita soggettivamente come fatto "naturale" del capitalismo, bensì come momento di forte crisi individuale, di rabbia, delusione e sofferenza.

Nel tentativo di affrontare questa situazione, ciascuno si interfaccia con un apparato di dispositivi *ad hoc*, che dovrebbe accompagnare i soggetti in percorsi di uscita dalla condizione di perdita del lavoro (Capello, 2020) o dell'impresa. In questa sede mi concentrerò brevemente sui dispositivi che regolano la condizione di fallimento dell'impresa, i quali dimostrano fino a che punto le crisi innescate dal mercato neoliberista necessitano continue forme di regolazione *non di mercato* e di gestione dell'esperienza del fallimento, sia attraverso dispositivi normativi, sia attraverso percorsi assistenziali che investono il lavoro sociale.

A livello sociale, infatti, le conseguenze della crisi sarebbero state ancora più gravi se non fosse intervenuto un altro sistema di regolazione, ovvero lo Stato, mediante alcuni importanti ammortizzatori sociali e interventi per la riduzione del debito. La Cassa Integrazione Guadagni in Deroga⁵, per esempio, oppure l'introduzione della cosiddetta legge antisuicidi, cioè la Legge del 27 Gennaio 2012 n.3 (e successive modifiche), che consente di gestire le varie situazioni di sovraindebitamento offrendo al debitore la possibilità di ridurre una quota del debito (*esdebitazione*) e pagare ratealmente sia i creditori sia gli avvocati incaricati in base alle possibilità reddituali o patrimoniali residue, sono dispositivi che hanno permesso a molte persone in difficoltà, fra i quali piccoli imprenditori e artigiani, di affrontare in modo meno dirimpente la crisi che li attanagliava, confidando in una transitorietà della condizione di precarietà. L'introduzione di queste leggi rappresenta una innovazione importante nel quadro normativo delle attività economiche, perché si riconosce la possibilità di gestire la situazione di crisi anche a quei soggetti economici che non potevano ricorrere alla Cassa integrazione Ordinaria o Straordinaria, o che 'non potevano fallire', cioè non potevano fare ricorso alla legge fallimentare perché applicabile solo a società commerciali e produttive con determinati requisiti.

Prova del fatto che la crisi economica è tutt'altro che transitoria o superata è la continua attenzione del legislatore (lo Stato) a produrre e perfezionare strumenti normativi nei confronti delle vittime della competitività.

Innanzitutto, va ricordata l'attuazione della riforma del diritto fallimentare e delle procedure connesse con il decreto legislativo n. 5 del 9 gennaio 2006, in cui viene abrogata una norma precedente che impediva il diritto al voto per coloro che erano stati dichiarati falliti, finché dura lo stato di fallimento e per 5 anni dalla sentenza che dichiara il fallimento. Ritorno a breve sul concetto di stigma e colpa connesso a questa condizione. Ancora più emblematico è il Decreto

⁵ La Cassa Integrazione Guadagni in Deroga (CIGD) fu introdotta in Italia nel 2005 in risposta alla necessità di fornire un sostegno ai lavoratori e alle imprese durante periodi di crisi economica o situazioni eccezionali. In particolare, fu istituita per permettere alle piccole e micro-imprese di accedere alla cassa integrazione anche in assenza delle condizioni standard previste per la Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (CIGO) e la Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria (CIGS). È stata poi ampiamente utilizzata a partire dalla crisi economica del 2008 e poi nel 2020 come parte delle misure di emergenza per far fronte agli effetti economici della pandemia di COVID-19. Un altro importante ammortizzatore sociale per le microimprese cui si è fatto ricorso in questi anni è il Fondo di integrazione Salariale (FIS), - D. lgs. del 14 Settembre 2015, n.148 – indirizzato ai dipendenti i cui datori di lavoro non rientrano nel campo di applicazione della Cassa integrazione.

legislativo del 12/01/2019 n. 14- Codice della Crisi d'Impresa e dell'Insolvenza (CCII) in attuazione della legge 19 ottobre 2017, n. 155. Per la prima volta il legislatore introduce il concetto di 'crisi' (art.2) come condizione di difficoltà economica da cui può conseguire l'insolvenza ('inadempimenti o altri fatti esteriori') e il sovraindebitamento ('lo stato di crisi o di insolvenza').

Tra gli aspetti più innovativi della nuova normativa sul Codice della Crisi d'Impresa e dell'Insolvenza si annoverano proprio la necessità di ogni azienda di dotarsi di strumenti organizzativi per la gestione della crisi aziendale, come a sottolineare l'inevitabilità delle situazioni di crisi in un periodo caratterizzato da una forte instabilità economica. Non potendo intervenire sui meccanismi regolativi del mercato, si interviene nelle procedure amministrative delle aziende 'a rischio'. Questi, in sintesi, i punti più salienti del nuovo CCII.

(i) l'introduzione di obblighi di salvaguardia volti a rilevare le crisi aziendali e a promuovere l'adozione di strumenti a sostegno dei processi di ristrutturazione in una fase iniziale; (ii) un approccio maggiormente favorevole a procedure che consentono la prosecuzione delle attività nel presupposto della continuità aziendale, rispetto a quelle che conducono alla liquidazione dell'impresa; e (iii) disposizioni specifiche in materia di insolvenza/ristrutturazione di gruppi di imprese⁶.

Poi è la volta del decreto-legge 8 aprile 2020, n.23, promulgato specificamente per gestire la situazione di emergenza determinata dalla pandemia da COVID-19, ma che conteneva anche misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, e di proroga di termini amministrativi e processuali. Successivamente viene emanato il D.L. del 24 agosto 2021, n. 118, che contiene misure urgenti in materia di crisi d'impresa e di risanamento aziendale. Infine, si giunge al D.Lgs. 17 giugno 2022, n. 83, decreto con il quale il governo ha introdotto ulteriori modifiche al già citato nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (Decreto Legislativo n. 14 del 12 gennaio 2019, il 'Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza' o 'CCII') che è finalmente entrato in vigore il 1° luglio 2022.

Alla luce del quadro normativo presentato, la mia prima riflessione è che queste riforme, leggi e decreti attuativi costituiscono un insieme di interventi regolativi pubblici delle crisi che il mercato nella sua accezione globale-liberista continua a generare, a fronte delle quali lo Stato non può disimpegnarsi, per evitare un

⁶ <https://www.dirittobancario.it/art/entra-in-vigore-il-nuovo-codice-della-crisi-una-rivoluzione-annunciata/>

aggravio della situazione economica e sociale. Si potrebbe inquadrali in senso lato come espressione della dinamica del doppio movimento di Karl Polanyi (1999 [1944]). Come è noto, Polanyi, nella sua analisi storica del capitalismo, mette in evidenza come le contraddizioni del mercato autoregolato (così è ideologicamente inteso dal liberismo economico) generino movimenti⁷ di resistenza e di contrasto (*countermovements*) che possono sfociare in crisi sociali ed economiche, polarizzazioni ideologiche e risolversi temporaneamente attraverso un riassetto del sistema. Pur non addentrandomi nella complessità del dibattito sul doppio movimento (Block, 2008; Dale, 2012; Mingione, 2018; Alcock, 2021; Sandbrook, 2022) è importante sottolineare come fra queste forme di contrasto (in senso lato) troviamo anche i dispositivi regolativi che mitigano l'impatto del mercato. Essendo però funzionali al sistema economico in essere, agiscono muovendosi su tre linee di intervento in ossequio ai principi neoliberali.

La prima è quella di eliminare, almeno dal punto di vista formale, lo stigma del fallimento, attraverso un intervento normativo che in inglese si potrebbe indicare efficacemente con l'espressione 'social camouflage' (mimetismo terminologico). Eliminando il termine 'fallimento' e introducendo un termine meno stigmatizzante, cioè 'liquidazione giudiziale', il legislatore cerca di 'sdrammatizzare' l'esperienza del fallimento e assecondare l'idea neoliberalista per cui il fallimento stesso costituisce un insuccesso temporaneo e un'occasione per ricominciare. Quindi, come sostenuto da Appadurai nella sua analisi critica del discorso sul fallimento (2020: 10), tale termine viene 'risemantizzato' e, aggiungo io, apparentemente neutralizzato.

La seconda linea di intervento è quella di un riposizionamento del ruolo dello Stato nella regolazione della crisi aziendale, perché nel caso delle procedure di insolvenza, non svolge più un ruolo centrale l'asse Stato-Curatore/imprenditore-fallito, bensì diventa centrale la diade Creditore/Imprenditore-Debitore, lasciando a quest'ultima l'onere di gestire la crisi debitoria, concordando una via d'uscita dalla situazione di crisi in modo tale da evitare di arrivare all'insolvenza e tutelare invece la 'continuità aziendale'. Si introduce lo strumento della '*composizione negoziata*' della crisi (laddove prima si chiamava '*composizione assistita*'), attraverso la quale l'imprenditore "decide volontariamente di intraprendere un

⁷ Si pensi, per esempio, al "Occupy movement" su scala internazionale, al movimento degli *Indignados* in Spagna, e a tutti quei movimenti di protesta contro le politiche di austerità introdotte a seguito della crisi economica finanziaria globale del 2008.

percorso finalizzato a raggiungere un accordo con i creditori e le altre parti interessate, tale da consentire all'impresa di superare la situazione di temporaneo squilibrio e di proseguire l'attività in continuità"⁸. Ma è una procedura che può rivelarsi costosa in termini sociali e in termini economici, in quanto viene promossa una relazione diretta fra le parti (una contrattazione sui debiti), che prevede anche "la nomina di un esperto indipendente quando risulta ragionevolmente perseguibile il risanamento dell'impresa" (D.L. 118/2021). Prima della riforma tale contrattazione era assente perché la gestione di crisi era affidata al curatore fallimentare su mandato del giudice (l'asse Stato-imprenditore).

Nel caso delle micro-imprese 'non fallibili', invece, cioè quelle che stanno sotto la soglia fallimentare, la gestione della crisi da sovraindebitamento è disposta dall'Organismo di Composizione della Crisi (OCC), che nomina un Gestore della crisi e che assisterà il debitore nella ristrutturazione dei debiti.

Tre sono i possibili esiti:

- 1) accordo di composizione della crisi, se i creditori che rappresentano il 60% del debito sono d'accordo. In questo caso saranno definiti tempi e importi per saldare il debito in tutto o (più probabilmente) in parte per consentire la prosecuzione dell'attività imprenditoriale (*concordato minore*);
- 2) il piano del consumatore, riservato a persone fisiche che hanno debiti che non riguardano l'attività aziendale. Nella pratica, però, è difficile separarli nel caso di imprese individuali o famigliari. In questo caso il piano di rientro non richiede l'accordo con i creditori;
- 3) La liquidazione del patrimonio e la definitiva cessazione dell'impresa: il debitore e il Gestore individuano i beni da vendere e il ricavato sarà utilizzato per ripianare i debiti. Nel caso non siano sufficienti, il debitore può beneficiare dell'esdebitazione, se il Gestore certifica che ha operato con correttezza (ovvero senza omettere nulla del proprio patrimonio). L'esdebitazione, quindi, è un dispositivo condizionato dalla 'meritevolezza', termine giuridico che si presta a possibili ambiguità interpretative, ma che in sintesi dovrebbe attestare che l'imprenditore dimostra di essersi 'onestamente impegnato' per la buona riuscita della procedura (Lazzara, 2021). Ritorno su questo punto nel paragrafo successivo in cui spiego come le pratiche dei consulenti del sovraindebitamento debbano accertarsi della buona fede della persona sovraindebitata per proseguire l'istruttoria di esdebitazione.

⁸ <https://www.altalex.com/documents/news/2022/11/28/codice-crisi-direttiva-insolvency>

E infine la terza linea di intervento è quella che si potrebbe definire la autovalutazione (termine non giuridico), cioè l'utilizzo di una *check list* di controllo per la rilevazione tempestiva della crisi dell'impresa e poi un test pratico di risanamento finalizzato ad introdurre adeguate misure e assetti organizzativi come soluzioni di contrasto alla crisi⁹. Su questo aspetto la legge (art.3, l. 83/2022) distingue fra imprenditore individuale e imprenditore collettivo, cioè un gruppo di soggetti uniti in società che dirige l'impresa. Il primo deve adottare misure idonee a rilevare tempestivamente lo stato di crisi e assumere le iniziative necessarie a farvi fronte. Il secondo deve istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato ai sensi dell'articolo 2086 del Codice civile, ai fini della tempestiva rilevazione dello stato di crisi e dell'assunzione di idonee iniziative.

La seconda riflessione critica su questi dispositivi normativi è che l'intervento regolativo dello stato per il fronteggiamento della crisi dell'impresa mostra un impianto neoliberista anche nelle procedure. È sancita, infatti, l'autodeterminazione dell'imprenditore nella gestione della crisi e nella gestione del conflitto con i creditori, attraverso una contrattazione *fai-da-te*, immaginando una contrattazione idealizzata fra due persone, creditore e debitore, solidali e in buona fede, perché si suppone che sia nell'interesse di entrambi arrivare ad un accordo. In alternativa può affidarsi a nuove figure professionali a proprie spese (Organismo di Composizione della Crisi, O.C.C.). Con questa regolazione della crisi sembra essere giunti al compimento della soggettivazione contabile e finanziaria discussa da Dardot e Laval in 'La nuova ragione del mondo: critica della razionalità neoliberista' (Dardot & Laval, 2019), che si immagina un soggetto che incorpora scientemente il concetto di rischio e che considera il concetto di crisi come un fattore calcolabile, il fallimento come una eventualità naturale del capitalismo, come sostiene Appadurai & Alexander, (2020), quanto la disoccupazione. Come il disoccupato si cercherà un nuovo lavoro, così l'imprenditore fallito, una volta azzerate tutte le posizioni debitorie, sarà in grado di ricominciare l'attività economica. L'esdebitamento quindi è stato pensato dal legislatore come dispositivo per stimolare la ripresa dell'attività imprenditoriale (Lazzara, 2021). Al contrario, i miei interlocutori ne parlano sempre come di un'esperienza dolorosa e lacerante per sé, per la

⁹ Esistono persino delle applicazioni gratuite scaricabili da Internet per svolgere queste operazioni (per es. la app. RataTua ideata per gestire il sovraindebitamento personale/familiare, promossa dal Movimento difesa del Cittadino).

propria famiglia, per i propri dipendenti, che non alimenta nuovi propositi imprenditoriali, certamente non nell'immediato.

Nel complesso, dunque, non si può parlare di disimpegno dello Stato, si tratta piuttosto di un interventismo 'leggero' dello stesso, che si palesa soltanto nel momento della liquidazione giudiziale, controllata, o nel concordato minore, cioè quando tutti gli strumenti precedenti hanno fallito (ovvero, nel linguaggio della riforma, non hanno facilitato la continuità aziendale). Inoltre, come si evince da questa mia rilettura della regolazione pubblica della crisi, si palesa invece un evidente disimpegno, questo sì, da parte dello Stato ed è quello della rinuncia a immaginare una competitività solidale, a proporre una serie di strumenti che consentano spazi di azione di supporto alla mutua assistenza, che mobilitino reti di solidarietà per fronteggiare la crisi; queste non vengono mai considerate nell'impianto della riforma del CCII.

È all'interno di questo quadro normativo abbozzato, dunque, che entrano in gioco altri dispositivi che potremmo definire di accompagnamento alla crisi e di sostegno, di formazione di spazi solidali e di attivazioni di reti. È un servizio ancora in fase di sperimentazione che si costituisce a parziale integrazione di ciò che manca nella legge sul sovraindebitamento, e che sarà oggetto di riflessione nella sezione successiva.

3. L'intervento sociale: il servizio di educazione finanziaria e supporto al sovraindebitamento.

Nell'area della Brianza sono attivi due servizi a sportello abbastanza simili, in fase di sperimentazione, frutto dell'iniziativa dell'Ufficio di Piano rispettivamente dell'area del Vimercatese e dell'area della Brianza nord. Le mie osservazioni¹⁰ fanno riferimento all'ambito territoriale di quest'ultima. Il distretto include 13 comuni dove hanno sede parecchie centinaia di imprese e in anni recenti ha

¹⁰ La mia presenza come osservatore del servizio di supporto al sovraindebitamento sta aprendo prospettive di ricerca più ambiziose e articolate. La prima, di antropologia applicata, dovrebbe fornire supporto alle modalità di raccolta e di codifica delle informazioni qualitative, sulle quali manca una riflessione come gruppo di lavoro; la seconda, di antropologia critica del welfare, vorrebbe - come suggeriscono Gagliotti e Tarabusi (2024) - rivolgere "lo sguardo alle costruzioni discorsive e categorizzazioni istituzionali che si annidano nel lessico dei servizi e che, attraverso una gamma di valori, significati, norme e ideologie morali, vengono incorporate, tradotte ed agite, spesso in modo inconsapevole, da operatori sociali" (2024: 13; cf. Dubois, 2009; 2014; 2018).

registrato un crescente numero di richieste di aiuto da parte di soggetti che mai si erano rivolti ai servizi sociali. Si tratta di un servizio a sportello rivolto a coloro che hanno problemi di sovraindebitamento, sia in ambito di impresa, sia in ambito di consumo. Il progetto originariamente ha beneficiato dei fondi della Fondazione Cariplo, ma nelle intenzioni degli ideatori e dei partner istituzionali dovrebbe trasformarsi in un servizio sociale permanente chiamato 'Sportello di educazione finanziaria e supporto al sovraindebitamento', attraverso varie donazioni raccolte dalla Fondazione Brianza che è un partner del progetto. Dal 2021, anno di apertura dello sportello, fino a fine febbraio 2024, tale servizio si è fatto carico di gestire il sovraindebitamento di oltre 60 nuclei famigliari, molti dei quali coinvolti in attività di impresa, altri invece attanagliati da dissesti finanziari per disoccupazione prolungata, ludopatie, sfratti esecutivi, e svariate fragilità. La progressione del numero dei nuclei famigliari che sono stati supportati dal servizio è indicativa della diffusione delle problematiche di cui lo sportello di occupa. Nel 2021 furono segnalati 3 nuclei famigliari, 13 nel 2022, mentre a fine 2023 le nuove segnalazioni sono arrivate a 42, probabilmente a seguito di una efficace promozione dello sportello fra gli enti locali. Poiché 5 degli interventi avviati nel 2022 si sono protratti per l'anno successivo, le prese in carico totali gestite nel 2023 sono state 47. Poi nei soli mesi di gennaio e febbraio del 2024 si sono aggiunti una mezza dozzina di nuovi casi¹¹.

Gli operatori sociali coinvolti in questo servizio sperimentale di supporto al sovraindebitamento sono al momento due dipendenti di una cooperativa sociale che ha in gestione il servizio in appalto: uno, con una formazione economico-finanziaria, è un educatore finanziario; l'altro, invece, con una formazione di servizio sociale, è assistente sociale e ha frequentato un corso di formazione come consulente del debito.

Le persone e i rispettivi nuclei famigliari che questo servizio ha preso in carico non hanno i requisiti per ottenere qualche forma di aiuto da parte dei servizi sociali del proprio comune di residenza, perché formalmente si tratta di famiglie 'non povere' secondo l'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente). L'ISEE è basato su due principali fattori, redditi e patrimonio, rapportati al numero

¹¹ Per quanto riguarda invece la chiusura delle segnalazioni, queste sono state complessivamente 18. Di queste, 6 si sono chiuse in maniera positiva; per tutte le altre, invece, la chiusura del percorso è avvenuta per volontà della persona, oppure per scelta dell'operatore dello sportello a fronte di una manifesta difficoltà di condivisione degli obiettivi e mancanza di collaborazione della persona.

dei componenti del nucleo familiare. Questo indicatore è lo strumento principale adottato dai Servizi sociali per valutare, in modo ‘oggettivo’, le condizioni economiche delle famiglie che chiedono prestazioni sociali la cui erogazione dipende dalla situazione economica del richiedente, ma è totalmente inefficace per rilevare una quota consistente delle nuove povertà come quelle gestite da questo sportello¹².

Questo progetto, dunque, nasce dalla consapevole difficoltà dei servizi sociali ad elaborare progetti di intervento su persone e famiglie atipiche rispetto ai gruppi sociali normalmente destinatari di aiuti. La loro atipicità risiede nel fatto che nei loro confronti, non si possono riprodurre acriticamente categorie normative quali ‘disoccupato’, ‘povero’, ‘emarginato’, attraverso le quali normalmente i servizi elaborano le pratiche di intervento e i modi di definire i problemi, prima dell'individuazione e attivazione di reti sociali specifiche sul territorio (Dubois, 2018; Porcellana, 2022; Rimoldi e Pozzi, 2022; Tarabusi e Zinn, 2023). La povertà esperita da questi nuclei è atipica perché determinata principalmente dalla situazione debitoria fuori controllo (sovraindebitamento), non da una condizione economica di basso reddito e di basso tenore di vita. Anzi, alcuni hanno vissuto in condizioni di relativa agiatezza, che però si è interrotta bruscamente con il sovraindebitamento e altri eventi critici, come illustrato chiaramente nei tre casi esemplificativi riportati sotto. Nella stragrande maggioranza dei casi questi soggetti raramente si rivolgono direttamente e spontaneamente allo sportello di questo servizio, ancora poco conosciuto sul territorio. L'iter più frequente è quello della segnalazione da parte dei servizi sociali¹³, del SERT (servizio della tossicodipendenza), da enti del terzo settore, dai centri di ascolto della Caritas o dalle associazioni di categoria che vengono a conoscenza di queste situazioni quando oramai la situazione debitoria è gravemente compromessa. La procedura di segnalazione prevede poi che la persona (o il nucleo familiare) sia ascoltata nel proprio contesto preferito per un primo colloquio conoscitivo. L'incontro può avvenire: nella sede del servizio, una struttura polifunzionale, dove lo spazio pluricontestuale impedisce di individualizzare dall'esterno la tipologia del bisogno di chi entra

¹² Così si è espressa anche Chiara Saraceno in una intervista pubblicata su La Stampa, 7 marzo 2023. https://www.lastampa.it/editoriali/lettere-e-idee/2023/03/07/news/reddito_lisee_punisce_il_nord-12679906/

¹³ La segnalazione inviata dai servizi sociali prevede la compilazione di una scheda on line elaborata dall'Ufficio di Piano, denominata Valutazione della situazione economico-finanziaria, la quale contiene alcune informazioni socio-anagrafiche ed economiche della persona e la composizione del nucleo familiare.

nell'edificio¹⁴; nella sede del comune di residenza specialmente quando la segnalazione di bisogno arriva dal servizio sociale; oppure al proprio domicilio, se la persona ha difficoltà a spostarsi per vari motivi. Il primo colloquio ha l'obiettivo di ricostruire la biografia della persona e del suo nucleo familiare per individuare le varie criticità. A questo incontro, se la persona manifesta la sua volontà a continuare la collaborazione, poi ne faranno seguito altri per reperire tutta la documentazione che attesti la situazione economica-finanziaria e, in particolare, quella debitoria. Questi incontri sono di estrema importanza per avere un quadro più completo possibile della situazione¹⁵. Infatti, il procedimento per la composizione della crisi non può attivarsi se la documentazione fornita non consente di ricostruire compiutamente la situazione economica e patrimoniale della persona. Ma questi colloqui costituiscono anche una fase delicata e un processo doloroso e umiliante per la persona che, dovendo assecondare le richieste del consulente finanziario, deve rivelare gli aspetti più intimi e privati della propria condizione economica e patrimoniale e l'entità dell'esposizione debitoria.

La ricostruzione del budget familiare che spesso si intreccia con quello dell'impresa richiede una collaborazione assoluta e fiducia reciproca. Può essere anche un percorso tortuoso quando la situazione debitoria è molto complessa e la persona non ha l'esatta percezione dell'entità dei propri debiti, soprattutto quando i creditori sono molteplici e l'indebitamento dell'impresa si intreccia con quello familiare. Oppure può capitare che la persona cerchi di occultare una parte del debito della cui entità o esistenza la propria famiglia non è a conoscenza. Si può parlare quindi di due tipi di narrazioni: una narrazione interna e soggettiva, quella che appartiene al racconto della persona sovraindebitata, e una narrazione

¹⁴ Il centro che ospita questo sportello è in realtà un edificio polifunzionale che accoglie molti servizi di zona, dalla consulenza al lavoro, al rapporto con la pubblica amministrazione, all'assistenza per la casa, centro di informazione per i giovani ecc. Il servizio di educazione finanziaria non è citato all'ingresso dell'edificio. Questo ha il vantaggio di non etichettare le persone per non creare maggiore imbarazzo e disagio ai soggetti che si rivolgono al servizio. L'edificio inoltre è dotato di locali che garantiscono la riservatezza dei colloqui fra gli operatori sociali e le persone che si rivolgono al servizio.

¹⁵ Nel corso di questi incontri gli operatori sociali elaborano un documento chiamato "Diario percorsi educativi". Questo documento contiene una ricostruzione della situazione finanziaria della persona scritta dal compilatore in uno stile narrativo e riflessivo, in cui sono riportate le sintesi dei colloqui, le proprie osservazioni e le possibili "vie d'uscita" che verranno condivise con la persona e con il servizio sociale inviante e una valutazione delle conseguenze di medio-lungo periodo sul soggetto e il proprio nucleo familiare. Alcuni di questi diari, in forma anonima, sono stati resi disponibili all'autore di questo articolo.

esterna e 'oggettiva', quella ricostruita dagli operatori del servizio attraverso la documentazione economico-finanziaria che consente quindi di verificare l'attendibilità del soggetto (o la sua mala fede). In questo modo, il soggetto è incasellato nella categoria normativa di persona meritevole (o non meritevole) per beneficiare dell'esdebitazione. Si produce quindi una particolare forma di 'governamentalità', cioè una tecnologia di potere che si esercita prima attraverso l'ascolto della 'sofferenza', come direbbe Fassin (2013), e poi attraverso l'accertamento diretto. La fase successiva alla raccolta dei dati, l'analisi documentale, può richiedere parecchie sessioni di lavoro per quantificare l'esposizione al sovraindebitamento. Questa consente poi di elaborare gli interventi più adeguati, cioè le soluzioni per realizzare il piano di rientro o, nei casi più gravi, l'accompagnamento fino alla eventuale liquidazione giudiziale, se si tratta di una impresa fallibile o il concordato minore, se trattasi di impresa non fallibile o semplice persona fisica. Ciò non sancisce però automaticamente la chiusura del percorso, perché, come ha affermato l'assistente sociale del servizio in uno dei nostri incontri: 'anche se l'azienda ormai è persa rimangono pur sempre le famiglie con le loro necessità di vita quotidiana...'. La nostra preoccupazione è anche quello che succede dopo, soprattutto se, nel frattempo, hanno perso la casa e certamente non potranno più acquistarne un'altra ai prezzi di mercato di oggi'.

Per illustrare la complessità delle situazioni gestite dagli operatori del servizio, presento la sintesi di tre casi che ho ricostruito attraverso i diari degli operatori sociali, le schede di valutazione degli assistenti sociali e la documentazione prodotta dai soggetti sovraindebitati. Tutto il materiale che ho potuto consultare è stato anonimizzato.

Caso 1. Azienda familiare i cui soci sono il padre con i due figli: si occupano di impiantistica, impianti termici industriali. Nel 2018 accettano una commessa da un cliente indiano per un valore di circa 2 milioni di euro. E alla luce di questa nuova opportunità di business in India decidono di aprire una nuova società intestata ad uno dei due figli (al figlio minore). Quando la nuova società viene creata agli inizi del 2020, arriva la pandemia da Covid-19 e il lockdown. La drastica riduzione degli scambi commerciali a livello globale a causa dell'espansione della pandemia impedisce la prosecuzione dell'attività aziendale. Di conseguenza non sono più in grado di far fronte alla commessa che avevano ricevuto dal cliente in India. Due dipendenti aprono un contenzioso con la società, mediante il sindacato, perché ritengono che, considerando il loro volume medio di affari di piccola impresa,

l'accettazione di quella commessa era stato un atto azzardato, sostenendo che la società, date le sue piccole dimensioni, non sarebbe mai stata comunque in grado di onorare questa commessa. Il vero obiettivo sarebbe stato quello di coprire i debiti della prima società. Quindi a seguito di questa vertenza sindacale, ora si trovano non solo il debito per questa commessa mancata (per i quali avevano fatto grossi investimenti), ma non riescono neanche a onorare una seconda commessa da 500 mila euro perché nel frattempo questi due dipendenti si dimettono e chiedono un risarcimento. Nello stesso periodo muore il padre che era il socio principale della prima ditta. I figli, quindi, ereditano tutti i debiti dell'impresa, fra cui 2 milioni di euro di debiti, 500 mila euro di fidejussione bancaria ciascuno (ereditati dal padre), e 200 mila euro di risarcimento a ciascuno dei due dipendenti che avevano fatto causa. Il figlio minore si rivolge ai servizi sociali quando non ha più nulla. Si trova in una situazione molto seria dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista psicologico, e si teme che possa togliersi la vita. Gli assistenti sociali inoltre non hanno a disposizione tutta la documentazione necessaria per valutare con precisione la situazione delle sue società perché è in corso la liquidazione giudiziale e il processo per truffa.

Caso 2. Lavoratore autonomo edile con partita IVA. Aveva una piccola impresa edile in cui ad un certo punto subentra il nipote (figlio del fratello). Ha accumulato un debito con l'agenzia delle entrate di circa 150 mila euro, perché ha dovuto continuare a sostenere i costi della partita IVA che ha voluto mantenere aperta nonostante lavorasse poco, ha terminato il periodo in cui riceveva l'indennità di disoccupazione Nاسpi. Avendo poco più di 60 anni non riesce a ricollocarsi sul mercato del lavoro. Inoltre, ha una invalidità al 55% che gli impedisce di lavorare con continuità nei cantieri dove occasionalmente lavora in nero. Ha perso la casa, e i servizi sociali lo hanno collocato in una residenza temporanea in attesa di capire come intervenire. Nell'indagine fatta dai servizi sociali si scopre che è comproprietario con il fratello di un immobile in Sicilia. Fino a quando non vende quell'immobile non può partire alcuna procedura di ristrutturazione del debito ed una sua estinzione graduale. Ma il fratello non solo non vuole venderlo, era la casa dei genitori, ma non vuole neppure sentir parlare di lui. Non si parlano da tempo e lo incolpa della cattiva gestione dell'azienda prima che subentrasse suo figlio. L'immobile non è divisibile, quindi il fratello indebitato non può liquidare la sua metà. È separato dalla moglie con un figlio che però sta in Romania, insieme ai nonni romeni, mentre la madre è tornata in Italia a lavorare.

Caso 3. Donna giovane 32 anni. Nel 2019 apre una pizzeria d'asporto insieme al marito, l'attività è intestata a lei e si accolla formalmente tutte le spese. Nel 2020, la pandemia ha conseguenze negative sull'attività della pizzeria. È costretta a chiudere l'esercizio, ma per far fronte ai costi di chiusura e per pagare i fornitori chiede alcuni finanziamenti. Giunge a questo sportello su invio da parte dei servizi sociali di base perché allontanata da casa con 3 figli minorenni, con indirizzo e residenza segreti, per lesioni gravi e percosse subite da parte del marito, da cui ha nel frattempo divorziato. Da poco è arrivata la sentenza di condanna penale. La donna ha trovato lavoro presso una impresa di pulizie in un albergo. In questo modo può cominciare a far fronte ai 40.000 euro di debiti (accertati al momento in cui ho avuto modo di studiare il caso) accumulati durante l'attività della pizzeria fino alla sua chiusura a cui vanno aggiunti gli arretrati dell'affitto dell'abitazione, il cui contratto di locazione peraltro è in scadenza.

I casi presentati variano per complessità ed entità del debito; ognuno si distingue dagli altri per la propria specificità e drammaticità, tuttavia emergono alcuni aspetti comuni. La crisi di ciascuna attività non è semplicemente configurabile come una mera questione contabile. L'indebitamento non più gestibile che si trasforma in sovraindebitamento porta con sé altre problematiche, altri traumi, altri eventi critici, la cui gestione esula dalle competenze degli operatori sociali del servizio di supporto al sovraindebitamento. La crisi economica, quando sembra sia oramai alle spalle di questi soggetti, fa emergere dunque altre criticità e fragilità in un territorio che si è sempre contraddistinto per avere superato le crisi dal suo interno contando sulle proprie risorse. Ma proprio quelle risorse che lo avevano reso competitivo- i legami familiari, da cui si diffonde il familismo imprenditoriale (Ghezzi, 2016), il rapporto fiduciario con le banche locali (Ghezzi, 2012), l'assistenza delle associazioni di categoria, queste stesse reti, economiche e sociali la cui sinergia favorisce la competitività del territorio- si rivelano inadeguate a contrastare efficacemente la crisi, come è messo in evidenza dal costante aumento di piccoli imprenditori in difficoltà economica. Dapprima questi sono stati colpiti dalla crisi e poi esclusi dai benefici della ripresa economica, così finiscono per rivolgersi ai servizi sociali quando la situazione economica familiare è compromessa.

La capacità di fare rete, quindi, si trasferisce all'ambito delle politiche di welfare locale e del terzo settore i quali, però, non sono in grado di fornire un sistema di protezione sociale adeguato a contrastare gli effetti cumulativi di due crisi, quella

determinata dalla crisi finanziaria nel 2008 e quella generata dalla pandemia nel 2020, proprio perché il rischio di povertà si è esteso a fasce sempre più ampie della popolazione (Saraceno, Benassi e Morlicchio, 2022).

Le situazioni descritte hanno un impatto significativo sul nucleo familiare e sul modo in cui questo affronta la perdita di status economico e la necessità di adeguare il proprio stile di vita alle nuove condizioni finanziarie. È difficile accettarle e adattarsi alla nuova realtà economica. Dopo anni di abitudini e comportamenti basati su uno status economico più che dignitoso, la famiglia sperimenta una sorta di 'dissonanza cognitiva' nel dover adattare il proprio stile di vita a uno più modesto. Chi riesce a conservare la propria abitazione potrà più facilmente mantenere le apparenze nonostante le difficoltà finanziarie e quindi cercare di nascondere la propria situazione economica reale agli altri; tuttavia, per la maggior parte di queste persone diventa difficile continuare a frequentare luoghi e circoli sociali associati al loro precedente status economico. Gli individui manifestano sentimenti di vergogna, frustrazione o impotenza nel dover affrontare la perdita di status e ridimensionare le proprie aspettative e ambizioni di vita.

Nonostante la possibilità offerta dall'esdebitazione, cioè quella di cancellare una parte del debito in modo tale da ripartire da zero senza il marchio infamante del fallimento, la restituzione anche parziale del debito può far emergere una strategia di comportamento non in linea con l'ideale del 'buon' imprenditore o lavoratore autonomo- come spiega l'assistente sociale del servizio:

'Ci sono capitati casi di persone che di fronte ad un sovraindebitamento elevato è come se non avessero più la motivazione e la voglia di lavorare... .

Se lavorando poco e quindi percependo un reddito basso al di sotto del minimo vitale o se lavorando in nero non sono pignorabile, perché dovrei lavorare di più o regolarizzare la mia posizione¹⁶'.

Tale considerazione dell'assistente sociale sull'utilizzo razionalmente opportunistico del dispositivo da parte del soggetto sovraindebitato ci rimanda direttamente alle considerazioni di Dubois (2014) secondo cui il pregiudizio negativo nei confronti dei *welfare recipient* è alimentato proprio dall'osservazione di questi comportamenti giudicati moralmente riprovevoli, quando non si conformano agli obiettivi del dispositivo. Dubois sostiene che tale comportamento è condizionato

¹⁶ Per legge lo stipendio di una persona sovraindebitata può essere pignorato nella misura di un quinto, a patto che il residuo a fine mese sia sopra la soglia del minimo vitale (1007 euro mensili nel 2023). La legge stabilisce infatti che il limite impignorabile sia pari al doppio dell'assegno sociale (€ 503,27 mensili).

dalla situazione di povertà soggettiva e per questa ragione non si conforma ai principi dell'economia ortodossa. Nel caso citato è la condizione straordinaria di sovraindebitamento a condizionare le scelte opportunistiche, non una naturale propensione alla pigrizia o inettitudine al lavoro. Traspone anche l'ambivalenza dell'ethos compassionevole verso queste persone, che si esprime, come osserva Fassin, *"in una tensione permanente, che oscilla fra sofferenza e devianza nella categorizzazione dei loro problemi e, di conseguenza, nelle risposte date, un continuo andirivieni fra ascolto e sanzione"* (Fassin, 2013: 94).

4. Alcune riflessioni conclusive

Nonostante la ripresa dell'attività manifatturiera del distretto industriale della Brianza sia un dato oggettivo, come dimostrato dagli indicatori economici puntualmente segnalati con grande enfasi retorica, permangono alcune criticità che questi stessi dati, e le retoriche che li accompagnano, tendono ad oscurare. L'onda lunga delle crisi economiche recenti ha messo in luce il precario equilibrio fra le risorse del mercato e quelle fornite dalle reti di protezione sociale. Per superare a questo precario equilibrio ho messo in luce due livelli di intervento, l'introduzione di dispositivi legislativi da un lato, un progetto innovativo di welfare locale dall'altro.

L'osservazione dei dispositivi legislativi introdotti dallo Stato per gestire la crisi e delle cadenze dei loro frequenti aggiornamenti fa supporre che la crisi non sia intesa dal legislatore come una situazione temporanea che richiede un intervento urgente ed eccezionale, bensì sia concepita come un elemento strutturale, in quanto effetto della dinamica economica del capitalismo globale. È altresì emersa la consapevolezza che le crisi 'lasciano il segno'; per molti questo significa affrontare la crisi successiva in un contesto di maggiore vulnerabilità e quindi di progressiva fragilità. La ricostruzione delle biografie delle persone che si rivolgono al servizio di supporto al sovraindebitamento mette in evidenza proprio questo aspetto. Attraverso la ricostruzione delle loro storie possiamo capire come hanno affrontato gli eventi critici o come ne sono stati travolti, contraddicendo l'immagine mitopoietica tanto cara alla letteratura manageriale e organizzativa di soggetti economici che rinascono più forti dalle avversità. Questo avviene soltanto per una quota molto minoritaria di imprenditori. La sperata ripartenza, inoltre, deve fare i conti con la biografia debitoria dell'individuo, che può danneggiarne

la reputazione rendendo più difficile l'accesso al credito futuro, inficiando la sua capacità di negoziare condizioni bancarie meno onerose, su depositi, fidi e interessi; evenienza molto probabile qualora permanga la segnalazione bancaria del soggetto 'fallito'. Infatti, nonostante la legge preveda che in caso di esdebitazione l'ente creditizio sia tenuto a cancellare la segnalazione di creditore inadempiente¹⁷, questa operazione non è mai tempestiva e, in alcuni casi, non viene neppure effettuata (Mancini, 2021).

Le frequenti crisi economiche di questi anni hanno messo in evidenza che accanto alla crisi economica che può determinare una condizione di vulnerabilità, c'è anche una vulnerabilità non economica, di origine sociale, ma economicamente rilevante, come direbbe Max Weber, che può aggravare o accentuare una situazione di crisi debitoria fino a quel momento gestibile. Un evento critico, per esempio, li espone ad ulteriori rischi, fra cui maggior stress emotivo, la percezione di trovarsi inadeguati ad affrontare la situazione di crisi, e ciò può avere ulteriori effetti negativi nel contesto familiare. Queste ricostruzioni biografiche ci confermano quindi ciò che gli studiosi della povertà sostengono (Saraceno, Benassi e Morlicchio, 2022), e cioè che la povertà è un fenomeno multidimensionale, esito dell'interazione di una pluralità di elementi, non legati esclusivamente alla perdita del lavoro o al fallimento dell'impresa. I casi presi in considerazione ricostruiti dai materiali dello sportello e dalle interviste degli operatori, ma anche quelli che sono stati esclusi da questa analisi perché raccolte dall'autore fuori dal contesto dello sportello, mostrano come i conflitti famigliari, le separazioni, le condizioni di salute, lo sfratto, la condizione di migrante aumentano notevolmente l'incidenza del sovraindebitamento e del rischio di povertà.

Fallimento e sovraindebitamento, intese come due esperienze biografiche strettamente connesse, possono essere intesi come due indicatori che sussumono le contraddizioni del sistema economico anche a livello semantico. Partiamo dal debito. *"Il debito è la linfa vitale della nostra economia"* (Graeber, 2011: 9);

¹⁷ I creditori inadempienti o "cattivi pagatori" sono segnalati alla Centrale Rischi della Banca d'Italia e alla CRIF (Centrale Rischi di Intermediazione Finanziaria). La CRIF è un ente privato che gestisce l'EURISC, una banca dati che in Italia rappresenta il principale sistema di informazioni creditizie relative a cittadini e imprese. Qui convergono tutte le informazioni creditizie e i dati relativi alle esposizioni debitorie nei confronti delle banche o di qualsiasi altro ente di intermediazione del credito. Poiché vengono segnalate anche le minime insolvenze o ritardi nel pagamento, in questa banca dati troviamo più informazioni di quelle reperibili nella Centrale Rischi di Banca d'Italia.

“consente di iniettare valore futuro nel presente” (Appadurai & Alexander, 2020: 102), per realizzare una attività imprenditoriale, per acquistare un immobile o un bene strumentale, per proseguire gli studi, per esempio. In questo senso il debito è uno strumento necessario per dare fluidità al sistema economico e per sviluppare le capacitazioni individuali (Sen, 2020). Tuttavia, c'è una linea molto sottile che lega il debito 'virtuoso' al sovraindebitamento. Come ho illustrato nei casi precedenti, eventi critici imprevedibili nella propria biografia possono mettere a nudo fragilità fino ad allora mitigate dal contesto socioeconomico: nell'impossibilità di onorare i propri obblighi finanziari le persone si ritrovano sovraindebitate. Inoltre, l'indebitamento è anche uno strumento finanziario che genera ingenti profitti al settore del credito, sia beneficiando degli interessi sul capitale versato concordati con il debitore, sia lucrando sui prodotti derivati da queste operazioni, trasformando il debito in prodotti finanziari altamente complessi e rischiosi. I rischi però sono sempre scaricati sui consumatori finali di questi prodotti, ignari di ciò che hanno sottoscritto e acquistato. Alcuni di questi, privi di una adeguata competenza sul versante economico-finanziario, sono giunti al servizio di supporto al sovraindebitamento proprio in quanto vittime di queste speculazioni bancarie, o per avere sottoscritto contratti di prestito senza avere compreso le condizioni dell'obbligazione assunta.

Anche il fallimento, come possibile esito del sovraindebitamento, assume significati ambivalenti e contrapposti. Da un lato lo Stato è intervenuto rimuovendo i concetti di colpa e di stigma ai soggetti che falliscono e, in coerenza con questo obiettivo, ha completato il processo di neutralizzazione sostituendo il termine 'fallimento' con il termine 'liquidazione', decisamente meno stigmatizzante. L'intervento è radicale tanto dal punto di vista linguistico quanto da quello semantico: fallire deriva dal latino *fallĕre*, che significa 'ingannare' o 'nascondere'; mentre 'liquidazione' deriva dal latino *liquidus*, che in senso figurato significa 'limpido', 'manifesto'. Liquidazione, dunque, implica l'atto di mettere in chiaro, mentre fallimento ha il significato opposto, quello di nascondere e ingannare. Questa trasformazione semantica imposta dal legislatore è altresì frutto del contesto culturale non estraneo ai valori del neoliberismo economico. In una società sempre più orientata al rischio (Beck, 2007) e attraversata da ricorrenti crisi economiche, l'imprenditorialità, vista come motore fondamentale della crescita economica, ma anche come strumento di speculazione finanziaria, è maggiormente esposta al fallimento. Il fallimento, dunque, non dovrebbe essere percepito come colpa e

prova di inettitudine dell'imprenditore, bensì come 'naturale' effetto delle crisi, una esperienza da utilizzare come nuova opportunità per ripartire.

Nonostante una parte della letteratura economica abbia fatto propria questa visione ideologica del fallimento, l'esperienza biografica degli imprenditori falliti e sovraindebitati è caricata di connotazioni ben diverse: prevalgono l'angoscia e la sofferenza del fallimento, che allontanano il soggetto da propositi di "ripartenza.

Bibliografia

- Agamben, G. (2018). *Che cos'è un dispositivo?* (Nona edizione). Nottetempo.
- Alcock, R. (2021). The Unconscious Countermovement and the Conscious Polanyian Movement: A New Vocabulary for Contemporary Polanyian Scholarship. *New Political Economy*, 26(1), 152–167. <https://doi.org/10.1080/13563467.2020.1721452>
- Appadurai, A., & Alexander, N. (2020). *Fallimento*. Raffaello Cortina.
- Becattini, Giacomo. (1989). Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico. *Stato e Mercato*, 25(1), 111–128.
- Beck, U. (2007). *La società del rischio: Verso una seconda modernità*. Carocci.
- Block, F. (2008). Polanyi's Double Movement and the Reconstruction of Critical Theory. *Interventions économiques*, 38, 1–17. <https://doi.org/10.4000/interventionseconomiques.274>
- Braudel, F. (1966). Storia e scienze sociali: Il «lungo periodo». *Quaderni storici delle Marche*, 1(1 (1)), 5–48.
- Capello, C. (2020). *Ai margini del lavoro: Un'antropologia della disoccupazione a Torino* (Prima edizione). Ombre corte.
- Dale, G. (2012). Double movements and pendular forces: Polanyian perspectives on the neoliberal age. *Current Sociology*, 60(1), 3–27. <https://doi.org/10.1177/0011392111426645>
- D'Aloisio, F., & Ghezzi, S. (A c. Di). (2016). *Antropologia della crisi: Prospettive etnografiche sulle trasformazioni del lavoro e dell'impresa in Italia*. L'Harmattan Italia.
- Dardot, P., & Laval, C. (2019). *La nuova ragione del mondo: Critica della razionalità neo-liberista* (Nuova edizione). DeriveApprodi.
- Dubois, V. (2014). The Economic Vulgate of Welfare Reform: Elements for a Socioanthropological Critique. *Current Anthropology*, 55(S9), S138–S146. <https://doi.org/10.1086/675904>
- Dubois, V. (2018). *Il burocrate e il povero: Amministrare la miseria* (L. Alunni, Trad.). Mimesis.
- Dubois Vincent. (2009). Le trasformazioni dello stato sociale alla lente dell'etnografia. Inchieste sul controllo degli assistiti sociali. *ET*, 163–187. <https://doi.org/10.3240/29983>
- Fassin, Didier. (2013). Un ethos compassionevole. La sofferenza come linguaggio, l'ascolto come politica. *Antropologia*, 6(8). Directory of Open Access Journals.

- <https://doi.org/10.14672/ada2006148%p>
- Gallotti, Cecilia & Tarabusi, Federica (A c. Di). (2024). *Antropologia e servizi. Intersezioni etnografiche fra ricerca e applicazione*. Ledizioni.
- Ghezzi, S. (2012). Small-Scale Entrepreneurship in Modern Italy—An Ethnographic Analysis of Social Embeddedness in the Access to Capital and Credit. In D. Erasga (A c. Di), *Sociological Landscape—Theories, Realities and Trends* (pp. 237–256). InTech. <https://doi.org/10.5772/38136>
- Ghezzi, S. (2016). La “familizzazione” dell’impresa. Alcune riflessioni sul familismo imprenditoriale in Brianza nella crisi economica attuale. *EtnoAntropologia*, 57–72. <https://doi.org/10.1473/212>
- Ghezzi, S. (2024). “Watch your back when dealing with them”! Conspiracy tales among small entrepreneurs in Northern Italy. In Navarini, Gianmarco (A c. Di), *Conspiracy Theories in Contemporary Italy: Cultural production and political uses*. Routledge, Taylor & Francis Group.
- Graeber, D., Prunetti, A., & Larcher, L. (2012). *Debito: I primi 5000 anni*. Il saggiatore.
- Hadjimichalis, C. (2006). Non-Economic Factors in Economic Geography and in ‘New Regionalism’: A Sympathetic Critique. *International Journal of Urban and Regional Research*, 30(3), 690–704. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2427.2006.00683.x>
- Lazzara, Maria Margherita. (2021). Esdebitazione e meritevolezza. Lineamenti di una ricerca per definire la condotta che “libera” dai debiti. *Diritto fallimentare e delle società commerciali*, 96(3–4), 673–712.
- Loperfido, G. (2020) The Entrepreneur’s Other: Small Entrepreneurial Identity and the Collapse of Life Structures in the “Third Italy”. In S. Narotzky, (A c. Di) *Grassroots economies: Living with austerity in southern Europe*. Pluto Press (pp.173-191).
- Mancini, A. (2021) Procedure di sovraindebitamento e classificazione dei crediti: il ritorno del debitore nel circuito bancario. <https://blog.ilcaso.it>, 11/04/21 02:00 [Articolo 1087], [https://blog.ilcaso.it/news_1087/11-04-21/Procedure di sovraindebitamento e classificazione dei crediti- il ritorno del debitore nel circuito bancario](https://blog.ilcaso.it/news_1087/11-04-21/Procedure_di_sovraindebitamento_e_classificazione_dei_crediti-il_ritorno_del_debitore_nel_circuito_bancario).
- Mingione, Enzo. (2018). The double movement and the perspectives of contemporary capitalism. In Andreotti, Alberta, Benassi, David, & Kazepov, Yuri (A c. Di), *Western capitalism in transition: Global processes, local changes* (pp. 291–306). Manchester, UK: Manchester university press.
- Narotzky, S. (A c. Di). (2020). *Grassroots economies: Living with austerity in southern Europe*. Pluto Press.
- Narotzky, S., & Goddard, V. A. (A c. Di). (2017). *Work and livelihoods: History, ethnography and models in times of crisis*. Routledge, Taylor & Francis Group.
- Polanyi, K. (1999). *La grande trasformazione*. Einaudi.
- Porcellana, Valentina. (2022). *Antropologia del welfare. La cultura dei diritti sociali in Italia*. Licosia Edizioni.
- Rimoldi, L., & Pozzi, G. (A c. Di). (2022). *Pensare un’antropologia del welfare: Etnografie dello stato sociale in Italia*. Meltemi.
- Sandbrook, R. (2022). Polanyi’s Double Movement and Capitalism Today. *Development and Change*, 53(3), 647–675. <https://doi.org/10.1111/dech.12699>
- Saraceno, C., Benassi, D., & Morlicchio, E. (2022). *La povertà in Italia*. il Mulino.

- Sen, A. (2020). *Lo sviluppo è libertà: Perché non c'è crescita senza democrazia* ([Nuova ed.]). Oscar Mondadori.
- Tarabusi Federica & Zinn Dorothy L. (2023). Aprire la finestra delle politiche. Sfide e prospettive della ricerca antropologica rivolta alla policy. *AC*, 223–250. <https://doi.org/10.48272/112566>
- Weber, M. (2016). *Economia e società: L'economia, gli ordinamenti e i poteri sociali. Lascito* (M. Palma, W. J. Mommsen, M. Meyer, H. G. Kippenberg, P. Schilm, J. Nie-meier, W. Gephart, S. Hermes, E. Hanke, T. Kroll, & W. Nippel, A c. Di). Donzelli.
- Williams, R. (1992). *Marxism and literature*. Oxford University press.